



**Internazionali d'Italia**  
In 5 set vince Mancini  
sullo statunitense Agassi  
Emozioni col contagocce

**L'argentino nome nuovo**  
Dopo il successo a Montecarlo  
incarta e mette in tasca  
un altro prestigioso torneo

# Il tennis della noia fa sbadigliare Roma

MARCO MAZZANTI

ROMA. Mamma Beatrice, sorreggendo l'argentina, Copia Peugeot, continuava a ripetere: «Madonna che partita...». Il suo figlio, Alberto aveva voluto concentrare commozone e felicità: quattro settimane fa Mancini aveva vinto la finale di Montecarlo, superando in finale Boris Becker e ora al Foro Italico aveva fatto lo sgambetto al monello Agassi, il gauchito, subito dopo la partita, si era sciolto tra le braccia protettive di Franco Pacheco Mastelli, il suo coach e pigmalione. Poi, dopo il ritiro della premiazione, ha ricevuto il trofeo dalle mani del presidente del Coni Gattai - in-

contro con mamma e papà in uno sgabuzzino sotto il campo centrale. Il quadretto familiare ha chiuso l'avventura romana di Alberto Mancini che firma così dopo i grandi Noah, Lendi e Wilander gli Internazionali d'Italia. Un successo che certo non premia il bookmaker improvvisato che avevano dato come superavvortito l'avversario statunitense. Dopo Gabriela Sabatini, ecco un altro sudamericano nell'albo d'oro '89. L'ottimismo della volontà ha portato lontano l'argentino. Con un'abile e fortunosa dribbling Mancini era riuscito ad evitare tutti i concorrenti più schiosti, disputando la

semifinale contro Arrese che non è certo un fulmine di guerra. Poi nella finale contro Agassi, come una tartarughina ha messo fuori il musetto ed ha visto che ce la poteva fare. Mancini è un tipo rognoso: buon diritto, regolarità, eccellente condizione fisica (nonostante in questi giorni sia stato afflitto da un fastidio al polso), allegria paralizzante per il gioco a rete. Bene, contro Agassi più potente e anche più smaltizzato, ha saputo imbalsire una perfetta camicia di forza all'avversario che, alla lunga, ha dato i numeri. Agassi ha mollato e la lenta tartarughina è andata al traguardo. Raccontare il match? Bisognerebbe scimmiettare Oscar Wilde, geniale provocatore che ammetteva: «Amo molto parlare di niente». Sì, perché nonostante i tanti numeri, il match tra Agassi e Mancini si è risolto per stanchezza, per consunzione. Non c'è stato il pugno da ko, ma soltanto una stracchiata vittoria ai punti. Se questi sono i nipotini terribili, le forze nuove del tennis mondiale, viva la faccia di nonno Connors, delle nevrosi di MacEnroe e della dolce vita di Noah. Ora Mancini guarda avanti. Una settimana di riposo, e il match riaccomincia al Roland Garros. E Wimbledon? «No, per quest'anno non se ne parla proprio, forse il prossimo...». E infine, da ragazzo educato, un grazie carammellosa al pubblico romano che certo non lo ha fatto sentire solo nell'appuntamento più importante. E, per aggiornare i collezionisti delle figurine Panini, ha ricordato che ha 20 anni, non è fidanzato, suo padre si chiama Carlos e che ama molto giocare in Coppa Davis. E Agassi? Si consola con i 6 mila dollari del finalista e l'ammirazione delle ragazze. Risultati. **Finale singolare maschile:** Alberto Mancini (Arg) b. André Agassi (Usa) 6-3, 4-6, 2-6, 7-5 (7-2), 6-1. **Finale doppio maschile:** Courier-Sampson b. Marcelino-Menezes 6-4, 6-3.

## Domenica in BREVE



**Phonola e Riunite restano in A 1 Sale la Sharp Torino retrocede**

Finali al cardiopalma anche per i Play-off. Nel Girone Verde le vittorie della Phonola sulla Glaro (82-78 grazie ad un'eccellente José Vargas, nella foto sopra) e delle Cantine Riunite sulla Fantoni (113-94) consentono alle due formazioni provenienti dall'A1 di restare. Vano, dunque, il successo della Kleenex sulla Mar (91-71). Nel Girone Giallo, con Firenze promossa già da tempo, la Sharp di Montecatini, dopo l'impresa infrasettimanale a Firenze, ha replicato ieri con la Flodoro Brescia (108-96). Un successo che vale il secondo posto nel girone e lo storico ingresso nella massima serie del basket italiano della società toscana dopo appena due anni di serie cadetta. Senza invece negatività per l'Ipim Torino e l'Alibert Livorno che scendono in A 2 nonostante i successi di ieri sulla Roberts (125-105) e sull'Annabella (95-85). Sapori di «storia» anche nella vittoria della Numera Sassari contro la Conad Siena (84-68) che riporta la Sardegna nel basket di vertice (A 2) dopo un'attesa infinita.

**La bella «Gabriela» strapazzata dalla Graf**

Dopo la vittoria di Gabriela Sabatini agli Internazionali di Roma, la numero uno del mondo nel tennis femminile, la tedesca occidentale Steffi Graf, assente al Foro Italico, ha subito rimesso le cose in chiaro con la rivale argentina, «strapazzandola» per 6-3, 6-1 al Torneo di Berlino. I 78 minuti di gioco della finale hanno fruttato alla Graf 60.000 dollari, 24.000 alla Sabatini.

**Monocolore «azzurro» al moto-europeo di Svezia**

Anche sul circuito svedese di Anderstorp continua il dominio dei centauri italiani nel campionato europeo di motociclismo. La 5ª prova disputata ieri ha visto il successo nella classe 125 cc di Gabriele Debbia (su Aprilia) che ha bruciato sul traguardo il compagno di squadra (Team Italia) Gramigni. Ancora meglio il comportamento dei piloti azzurri nella 250 cc dove il podio si è diviso unicamente d'azzurro con Andrea Borghonovo, Marcelino Lucchi e Gambelli, classificatisi nell'ordine e tutti su Aprilia 250. Nelle 500 cc ha vinto lo svedese Linden su Honda.

**Anche Aouita e Konchela accusati di «doping»**

Continua la ridda di voci e accuse di «doping» che da tempo piombano sul mondo dell'atletica leggera mondiale. Ora è il turno del marocchino Said Aouita (primatista mondiale del 1.500 e del 5.000 metri) e del beliziano Billy Konchela a trovarsi sul banco degli imputati. L'accusa di aver fatto uso di sostanze proibite viene loro dallo statunitense Johnny Gray, uno dei migliori specialisti mondiali degli 800 metri. Gray ha dichiarato che Aouita non partecipò alle altre gare di Seul, dopo il 3º posto negli 800, per il pericolo di incappare nei controlli dopo l'esplosione del caso-Johnson. Quanto a Konchela, Gray ha detto che lo stesso tentano gli rinvii, dopo la vittoria a Roma nell'87, di aver fatto ricorso a sostanze non ammesse per non perdere l'importante occasione per la sua carriera.

PIERFRANCESCO PANFALLO

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 14.40 I racconti del Giro; 15.30 Ciclismo, dall'Etna, arrivo della 2ª tappa del 72º Giro d'Italia.  
**Raidue.** 15 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
**Raitre.** 15.30 Baseball, sintesi di una gara di campionato; 15.55 Calcio, da Terni, Selezione Italia-Argentina, amichevole per beneficenza; 17.45 Atletica leggera, da Casinò, Coppa Europa; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 20 Giro sera; 22.30 Il processo del lunedì.  
**Tmc.** 14 Sport News e Sportissimo; 23 Stasera sport: Ciclismo, sintesi della 2ª tappa del Giro d'Italia.  
**Capodistria.** 13.40 Juke box; 14 Tennis, da Roma, replica di Agassi-Mancini, finale degli Internazionali d'Italia; 16.10 Basket Ncaa, Illinois-Siracusa; Football Ncaa, North Carolina State-Iowa; 18.20 Play-off; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Basket Nba; Chicago-New York, gara 5 di semifinale di Conference; 22.25 Sportime Magazine; 22.40 Ciclismo, sintesi della 2ª tappa del Giro d'Italia; 23.10 Boxe di notte; Spinks-Holmes, mondiale massimi lbi ('86).

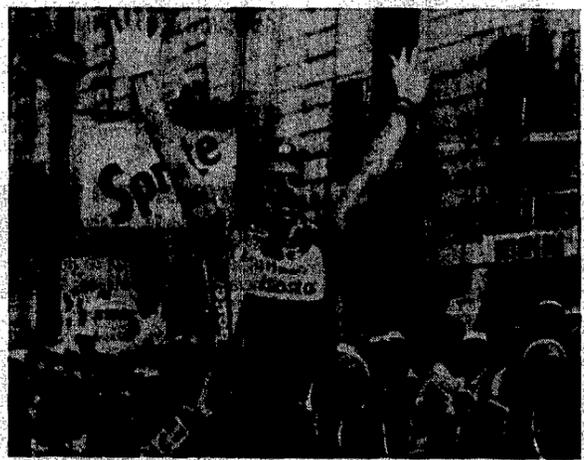


**Giro d'Italia. Al taciturno velocista della Panasonic la prima tappa sul circuito di Catania**  
Secondo il giovane italiano Fidanza. Oggi le prime salite con arrivo sulle pendici dell'Etna

# Van Poppel, maglia rosa nel ...silenzio

DAL NOSTRO INVIATO

CATANIA. A differenza di Paganini, ama il bis. Ogni volta che viene a Catania vince la tappa e indossa la maglia rosa. Jean Van Poppel, olandese della Panasonic, è un corridore veloce e abitudinario. Batte tutti, mette la maglia rosa, e quindi la perde il giorno successivo. È successo nel 1986 e, come ha già annunciato ieri dopo la tappa, oggi sull'Etna la passerà a qualcun altro. Un classico. Van Poppel, che ha letteralmente bruciato negli ultimi 200 metri Giovanni Fidanza, oltre ad essere abitudinario ha un'altra caratteristica: quella di non partire quasi mai. Nella carriera, difatti, è soprannominato «l'uomo del silenzio». Un vero muro, un taciturno a dominazione d'origine controllata. Uno di quei tipi, racconta Piter Post, suo direttore sportivo, che se gli chiedi se sa l'ora, ti risponde di sì senza aggiungere altro, ieri però si è fatto il bagaglio. «Taciturno? Sì, è vero, ma solo prima delle corse. Non mi piace dire cose fano, o azzardare pronostici. Se poi vinco, allora non ho problemi: fatemi pure tutte le domande che volete». Mica fesso l'olandese volante. In un certo senso è l'esatto contrario di molti italiani che prima parlano molto e poi parlano ancora per dire quello che faranno prossimamente. «Sull'Etna», ha aggiunto Van Poppel, «sicuramente passerò la maglia rosa. Non mi interessa tanto in questo Giro ci sono troppe montagne. A me interessano, dove ci sono, vincere le volate. Poi s'arrangiano gli altri. Il palmarès di Van Poppel, che ha 27 anni, è di tutto rispetto. Complessivamente, da professionista, ha vinto qua-



L'olandese Van Poppel vince a mani alzate sul traguardo di Catania.

## Lo sbadato Worre

Gran folla sulle strade della tappa inaugurale del Giro a cominciare dal raduno di Taormina. In località Giare (chilometro 19) il primo sultano per il Tellure Roia, un traguardo volante vinto da Bielli su Cecini e Brugna. Scappa il danese Worre, accreditato di 1'30" in quel di Acitrezza. Il gruppo esce dal letargo. Tre uomini (Cecini, Da Silva, Schalkers) vanno su Worre durante il primo dei dodici giri in programma sul circuito di Catania dove Vanotti è costretto a ritirarsi per la frattura della scapola destra. Molla Schalkers. Il danese Worre, a cui nessuno evidentemente aveva detto che i traguardi volanti di questo carosello finale davano abbuoni per la classifica finale, si disinteressa agli sprint perdendo così preziosi secondi che gli avrebbero permesso di indossare la maglia rosa. Decimo giro: alzano bandiera bianca Worre e Da Silva e deve arrendersi anche il coraggioso Cecini. Capibombolo senza conseguenze di Breukink. Tutti insieme a 13 chilometri dalla lettucchia d'arrivo. Muore sul nascere un tentativo di Veggerby e un cane manda con le gambe all'aria Chiesa, Elli e Peiper. Quest'ultimo supera il traguardo dolente alla schiena e ad un braccio. Accertamenti radiografici stabiliranno che l'australiano non ha riportato fratture. Cadono anche Rosola e Mariuzzo. È l'ultimo giro, è un volatore in lieve salita. Fondo sconnesso su cubetti di porfido e Van Poppel che in progressione anticipa nettamente Fidanza e Baffi. Al vincitore il premio di 1.932.000 lire (più un milione per la conquista della maglia rosa), al secondo 966mila, al terzo 646.800 lire.

# Allarme rosso sul rettilineo finale

GINO SALA

CATANIA. Il Giro d'Italia parla subito in lingua straniera con la vittoria dell'olandese Van Poppel, ma ancora una volta è il problema della sicurezza dei corridori a tenere banco. A scatenare metri dal traguardo finale una curva sembrava messa lì per far cadere gli atleti, mentre in rettilineo sul seccato di piazza Ste-sicoro creavano pericolo alcune buche sul lato sinistro. Cominciamo male signor Aldo Spadoni, signor presidente della Commissione tecnica, incaricato di salvaguardare la pelle dei ciclisti con un severo controllo sull'operato di Torriani. Il passato dovrebbe insegnare che bisogna intervenire, che non dobbiamo fidarci dell'organizzazione che per il buon andamento della corsa. Tanti sono già i pericoli che comportano il mestiere del ciclista. Proprio nelle fasi d'avvio lo sbandamento di uno spagnolo ha messo fine all'avventura del bergamasco Vanotti che era qui per guadagnarsi la pagnotta col sudore del gregario. E mi sembra giusto chiedere rispetto, anche per il nostro lavoro, visto che ancora una volta i giornalisti sono confinati in un sottocasa con le fessure dalle quali gocciolano le bevande di De Zan e compagni. Oggi il Giro farà sicuramente più rumore di ieri poiché la seconda prova finirà sulle

pendici dell'Etna. La strada comincerà ad inerparsi dopo Paternò e tornerà dopo tornanti arriveremo a quota 1302 con nove chilometri di salita effettiva che annuncia una pendenza massima del dieci per cento. Ci sarà di peggio nell'itinerario di quest'anno, cioè arampicate più lunghe e più difficili, ma la prima delle cinque conclusioni in salita promette selezione e distacchi significativi. Un terreno sul quale il colombiano Herrera cercherà di cogliere in fallo i suoi principali avversari. Una bella occasione anche per Tommasini, Chioccioli e Giupponi, un traguardo raggiunto per la prima volta nell'estate del '87. Vinse Franco Bitossi, detto

«Cuore matto» per una tachicardia che ogni tanto lo costringeva a fermarsi, ma non era niente di preoccupante e infatti bastava l'incitamento dei compagni e il sorriso del dottor Pratini per rimettere in sella il toscano. Primo Bitossi quando lo striscione dell'Etna era situato più in su e precisamente a 1881 metri di altitudine, secondo lo spagnolo Gonzales, terzo il veneto Schiavon, ragazzo contadino che non è riuscito a godere i frutti di un'onesta carriera perché travolto e maciullato dalle lamentele di un traitore mentre lavorava nella campagna di Zero Branco. Ricordo quei tempi anche per la robustezza del nostro ciclismo, vedere per credere

l'ordine d'arrivo del Giro '87: 1) Gironardi; 2) Balmamion 3'36"; 3) Anquetil 3'45"; 4) Adorni 4'33"; 5) Perez Franco 5'17". Tra i partecipanti anche Eddy Merckx che nell'anno successivo avrebbe dato inizio ad un'egemonia coronata da cinque titoli, un primato da condividere con Binda e Coppi. Tempi in cui, vincenti o perdenti, si pedalava a testa alta pure con Motta, Dancelli, Zilioli, Basso, Zandegh e poco più in là con Barontchelli, Battaglin e Panizza. Tanta acqua è passata sotto i ponti e sembra lontano anche il periodo di Moser e Saronni. Il fiume è prosciugato. Non ci sono più torrenti per il nostro mulino. Si può continuare a vivere di nostalgia e di rimpianti? Direi proprio di no.



## ORDINE D'ARRIVO

- 1) Van Poppel (Panasonic) km. 123 in 2h.43'35", media 45,115;
- 2) Fidanza (Chateau d'Ax);
- 3) Baffi (Arioste);
- 4) Fondriest (Del Tongo);
- 5) Hoste (A.D.R. Bottecchia);
- 6) Sorensen;
- 7) Fontanello; 8) Boffo; 9) Martinello; 10) Phinney.

## CLASSIFICA GENERALE

Tiene conto degli abbuoni assegnati durante la tappa e all'arrivo: 1) Van Poppel in 2h.43'28"; 2) Worre a 1"; 3) Fidanza s.t.; 4) Da Silva a 2"; 5) Cecini a 3"; 6) Baffi a 4"; 7) Fondriest s.t.; 8) Hoste s.t.; 9) Sorensen s.t.; 10) Fontanello a 5".



# Moser e un ciclismo da salvare: «Servono cronometro e tante salite»

DAL NOSTRO INVIATO

DANIO CECARELLI

CATANIA. Per uno di quei sottili giochi delle apparenze, senza bicicletta e divisa da ciclista sembra perfino più giovane. Porta con disinvoltura naturalezza jeans e giacca sportiva, parla e sorride senza quella strana sensazione di essere fuori posto che spesso accompagna gli ex atleti, il rovescio addosso una cascata di idee e progetti dopo averli promessi che lui, naturalmente, è qui soprattutto per «imparare». Francesco Moser, 38 anni il prossimo 19 giugno, ha fatto il gran salto. Adesso le strade d'Italia non le risale più spingendo i pedali delle sue fantascientifiche biciclette. No, adesso è dall'altra parte, seduto comodamente in macchina o in pullmino come Toriani e gli altri organizzatori del Giro. La sua faccia non è più abbrunita dal sole, non beve più acqua dalla borraccia. Anche lui si ferma ai bar e alle trattorie, si distende, fa due chiacchiere. A spingere ancora la pedaliera, per uno strano paradosso del destino, è invece la fotocopia di un suo ex nemico, Beppe Saronni, che sfanga e sbuffa trascinandosi in bicicletta una testa che vorrebbe essere altrove. Che rabbia, per Beppe, doverci in zuppare di sudore in un Giro pieno di trabocchetti e di

montagne firmato da Moser. Dall'altra parte, allora. Come uno studente che sale in cattedra e spiega ai suoi ex compagni una nuova lezione. Lo ascolteranno, o lo manderanno a quel paese? E a lui che effetto fa? Che problemi gli comporta? «No, guardate - taglia corto Moser con la sua sana ruvidezza contadina - non pensate che io sia arrivato qui brigando e distando a mio piacimento. Io sono l'ultimo, e quindi voglio prima capire, imparare. Certo, devo ricordarmi delle esigenze dei miei ex colleghi, però ragiono sempre come un organizzatore. Essere stato corridore mi aiuta. Faccio un esempio: negli ultimi 20 km

non si può prendere una borraccia da nessuno, altrimenti si beccano venti secondi di penalizzazione e una multa salata. Ecco, questa è una norma vecchia e inutile da cambiare subito. Sia sincero: quanto zampolli di Moser c'è la questo Giro? Beh, nell'organizzazione sono entrato a novembre. Ho cercato soprattutto di rendere le cose più comode. Per la tappa di oggi dell'Etna, per esempio, ho fatto capire che non era il caso di arrivare fino in cima. Comunque le critiche non mancheranno mai. Prima piovevano da tutte le parti perché il Giro aveva poche salite. Adesso è l'inverso: troppe

montagne, troppa fatica... Beh, quando correva lei, ammazza, Torriani parlava anche le colline. O no? Non esageriamo. Torriani non lo faceva per fare piacere a me e a Saronni. La verità è che noi, con quei giri, gli diamo delle garanzie di spettacolo sicure. Chiedete adesso a un corridore italiano che tipo di giro vuole: beh, non lo sa. Poi io mi sono preso le mie responsabilità, qualche volta rimandando anche a casa. Facciamo così anche loro. Parliamo di sicurezza. L'anno scorso il Giro, da questo punto di vista, fu un disastro. Arrivò in stradine pazzesche, il drammatico incidente di Massi, continue carenze di organiz-

zazione. E adesso? Parliamoci chiaro. Quell'arrivo a Santa Maria Capua Vetere fu una scelta ineluttabile, è stata una dura lezione e non bisogna più ripeterla. Però il problema della sicurezza non si può, col ciclismo attuale così veloce, risolverlo con una bacchetta magica. Una volta, per fare un esempio, mi ricordo che siamo caduti tutti all'autodromo di Le Mans. Non so se mi spiego... Il problema, adesso, è che le autorità dei posti dove si arriva vorrebbero sempre sistemare il traguardo nella piazzetta principale, nella via caratteristica, eccetera. Ogni volta bisogna discutere. Cambiano argomento: sarà davvero un giro tutto straleno? Credo proprio di sì. I favoriti sono Hampsten, Breukink, Zimmermann, forse Roche. Gli italiani non li vedo bene. Vorrei sbagliarmi, ma non credo che Fondriest sia fatto per le corse a tappe. Lo stesso per

Bugno. Il problema è che i giovani li fanno scappare prima, quando sono dilettanti e juniores. Gare, garette ogni due o tre giorni. Arrivano tra i professionisti già bruciati nella testa. Fatiche e montagne. Per ridar vigore al ciclismo, va bene un giro così duro? Sì, perché il ciclismo va inteso, e piace, come sport individuale. Quindi tante salite che spezzano il gruppo, e poi gare a cronometro. La morte del ciclismo è l'uniformità, andare sempre assieme. Paradosso: mentre il futuro è nel passato. Bisogna valorizzare l'individuo e lo sforzo per spettacolarizzare il giro. Una domanda personale. Le dispiace non correre più? No, nessuna nostalgia. Fatiche ne ho fatte abbastanza, ora le lascio volentieri agli altri. L'unica cosa è che, adesso, sono più esposto. Basta un errore e più critiche a pioggia. Da corridore, invece, bastava una vittoria per salvare una stagione.